

Profili social e siti fake contro un'azienda, denunciato

Gli attacchi sono iniziati per non aver licenziato una donna di cui lui si era invaghito e che perseguitava

VICENZA Un incubo. È la parola che più si avvicina al clima che stanno vivendo l'azienda Ideandum, con sede in via Vecchia Ferriera a Vicenza e una filiale a Londra, e il suo presidente Riccardo Lucietti. L'impresa si occupa di marketing odontoiatrico. Un settore di nicchia, per inciso, nella quale una solida reputazione è essenziale. Ed è proprio questa, oggi, a essere minata sulla scorta di un'azione che combina stalker, minacce personali e diffamazione. L'ultimo episodio risalirebbe a pochi giorni fa, con l'apparizione sul web di un portale simil-giornalistico con «articoli» su Ideandum e il suo presidente i cui contenuti sa-

Minacce
Il presidente: «Dalla fine dell'anno scorso quest'uomo ha preso di mira me, la mia famiglia e la mia azienda»

rebbero inventati di sana pianta e lesivi della reputazione sia dell'azienda di Vicenza sia di Lucietti. Un episodio che ha costretto il presidente della società a registrare un video a tutela, pubblicato poi giovedì sul portale denfaljournal.it, punto di riferimento del settore. Numerosissime, infatti, le richieste di spiegazioni da parte di clienti e conoscenti. Lucietti ha presentato denuncia e non è la prima. Né, a conti fatti, è l'unico ad averlo fatto. «È necessario tornare alla fine dello scorso anno – ricorda Lucietti – quando decisi di assumere una collaboratrice che in passato era stata oggetto di «attenzioni» da parte di

un uomo di nazionalità albanese. I due si erano conosciuti a Vicenza e poi, a distanza di tempo, si sono rivisti nel Regno Unito. Quando sul portale LinkedIn annunciò questa assunzione incominciò l'incubo. Cominciai a ricevere minacce rivolte a tutta la mia famiglia e a me, che si sarebbero concretizzate se non avessi licenziato la neo collaboratrice». Lucietti aggiunge: «Naturalmente non ho licenziato nessuno. E così è iniziata la tempesta quotidiana che continua tuttora di email, messaggi telefonici o via whatsapp, video. Addirittura, io non lo sapevo, c'è un programma che consente di chiamare un utente facendo appa-

rire un altro numero. Lui chiama le persone facendo comparire il mio numero e le insulta. Così mi ritrovo a giustificare azioni che non ho compiuto. Il danno è enorme». Poi anche l'episodio del portale giornalistico fake: «Ci ha preannunciato questa cosa con una email il cui tono era pressappoco così "guarda che bel lavoro che ho fatto, adesso perderete tutti i clienti", spiega ancora Lucietti. Al momento le denunce sono tre: «Da parte mia, da parte della mia collaboratrice e da parte dell'azienda. L'aspetto paradossale è che le forze dell'ordine ci hanno detto che non possono prendere prov-

Danni
Video, messaggi, email false. E, negli ultimi giorni, anche articoli falsi apparsi su un sito di informazione fake

vedimenti perché a quanto pare l'uomo è tornato nel Paese d'origine» spiega Lucietti. «Giovedì presenteremo una denuncia nel Regno Unito con le autorità che la gireranno all'Interpol – dice – e nel frattempo ci siamo rivolti a uno studio legale con sedi in diversi Paesi per potere depositare una denuncia anche in Albania». Poi una riflessione. «Non c'è nessuna tutela contro la degenerazione dell'utilizzo delle tecnologie informatiche. YouTube per esempio ha impiegato mesi per intervenire contro i profili fake che danneggiavano l'azienda», dice.

R.V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Morto in ospedale, condannati due infermieri e un'operatrice

Rogo in stanza, il paziente inalò troppo fumo. Assolti l'ex dg Roberti e il primario

SANTORSO Vertici assolti e operatori condannati. È quanto deciso, nella tarda mattinata di ieri, dal giudice Chiara Cuzzi del tribunale di Vicenza, in merito al processo per la morte dello scledense Eugenio Carpanedo, 63 anni, affissato in seguito all'incendio della sua stanza del reparto di psichiatria dell'ospedale di Santorso il 17 marzo del 2017. Dei cinque imputati con l'accusa di omicidio colposo, per i quali il pubblico ministero Serena Chimichi aveva chiesto un anno e quattro mesi di reclusione ciascuno, sono stati condannati (con sospensione condizionale della pena) Luciano Tizian, 56 anni di Thiene, infermiere e coordinatore degli addetti al servizio antincendio del reparto di psichia-



Marzo 2017
I vigili del fuoco all'ospedale di Santorso e la vittima: Eugenio Carpanedo

Carmignano di Brenta difeso dall'avvocato Lino Roetta, ex dirigente medico e coordinatore dell'unità gestionale a Santorso.

La vicenda aveva avuto luogo intorno alle 4:30 di mattina: da quanto apparso, Carpanedo si sarebbe acceso una sigaretta nella camera in cui si trovava da solo, e un mozzicone caduto sulle coperte avrebbe innescato le fiamme che si sono poi propagate. I vigili del fuoco, accorsi da Schio, avevano portato fuori dalla camera il paziente, immediatamente soccorso dal personale dell'ospedale, ma è morto, per asfissia, dovuta all'inalazione dei fumi di combustione e alle ustioni riportate. Secondo l'accusa i due infermieri e l'operatrice, oltre ad aver spostato il letto di Carpanedo fuori dal raggio di azione della telecamera di sorveglianza, non avrebbero prestato sufficiente attenzione al paziente e non si sarebbero accorti della spia luminosa del sistema antincendio. A costituirsi parti civili nel processo l'associazione Cittadinanza e Salute Odv, che si batte per i diritti delle persone con sofferenza mentale, e due congiunti di Carpanedo, Gelinda e Brunella Baù. Nei confronti di queste ultime due, difese dall'avvocato Enrico Losavio, è stato disposto un risarcimento rispettivamente di 106.667 e 118.357 euro, che dovrà essere versato dai tre condannati il cui difensore, l'avvocato Filippo Spallanzon, aveva chiesto la piena assoluzione, deviando eventuali responsabilità sui manutentori dell'ospedale: questi non avrebbero applicato il protocollo d'emergenza, il che avrebbe provocato un ritardo di una decina di minuti nell'apertura della porta. Ora, fa sapere la difesa, ricorreranno in appello. L'avvocato Tiziana Ceschin, che ha rappresentato Cittadinanza e Salute Odv assieme ai colleghi Silvia Sorrentino e Giorgio Bortolotto, fa sapere che stanno aspettando di leggere le motivazioni, confidando che il giudice tocchi l'aspetto della contenzione, in quanto secondo il pm c'erano indizi gravi che Carpanedo fosse legato al letto per i polsi.

Risarcimenti
A due parenti della vittima 225 mila euro. Annunciato l'Appello

tria in cui è avvenuto l'incendio, la collega Maria Francesca Agnellini, 56 di Piovene Rocchette e, infine, l'operatrice socio sanitaria scledense Lorenza Villanova, 61. Assoluzione piena invece per Giorgio

Roberti, 66 anni di Carbonera difeso dall'avvocato Federica Cestaro, allora direttore generale dell'Usl 7 e di conseguenza responsabile della gestione sicurezza antincendio, ed Edoardo Vanzetto, 69 anni di

«Il fatto non sussiste»

Accusati di aver ricattato un imprenditore, assolti

VICENZA Erano accusati di avere architettato una truffa nei confronti di un imprenditore, ma al termine del processo sono stati dichiarati innocenti. Giovedì il tribunale di Vicenza ha assolto da tutti i reati contestati Giorgio Dalla Fontana, impresario edile cinquantacinquenne di Marano Vicentino, Antonio Morabito, ex finanziere e attuale bidello di 56 anni residente sempre a Marano, e Vincenzo Brigandi, titolare di un'agenzia di «007» domiciliato a Vicenza, 52 anni, chiamati a giudizio con le accuse di sostituzione di persona, tentata estorsione aggravata e molestia o disturbo.

Secondo l'accusa, tra il giugno del 2019 e il febbraio del 2021, Dalla Fontana e Morabito si sarebbero presentati in caserma dalla guardia di finanza per formalizzare un esposto contro un imprenditore edile di Marano Vicentino sconosciuto al Fisco, facendo scattare la verifica fiscale. Tempo soli pochi giorni e i due avrebbero contattato la vittima, facendolo incontrare con un tale «Sergio», in realtà Brigandi, il quale si sarebbe spacciato per un presunto maggiore delle fiam-

me gialle a Vicenza, in grado di fare evitare i guai all'imprenditore: i tre, infatti, gli avrebbero detto che pagando si sarebbe sistemato tutto, insistendo per farsi consegnare 40.000 euro, cifra ridotta a 15.000 in seguito alla resistenza dell'uomo. Dopo essere stato tempestato di telefonate, l'imprenditore sarebbe stato minacciato da persone rimaste ignote, in quanto incappucciate, che in più occasioni si sarebbero recate di notte nella sua abitazione pronunciando frasi del tipo «attento che tieni la famiglia, a trovare ti veniamo», promettendo poi che gli avrebbero incendiato la macchina, e in un'occasione sarebbero arrivate a una vera e propria aggressione fisica, con l'imprenditore che sarebbe stato buttato a terra. I tre, difesi dagli avvocati Gianluca Allifluoco e Paolo Mele Junior, erano quindi finiti a processo, ma le accuse a loro carico non hanno trovato riscontri. Lo scorso giovedì, pertanto, il giudice Filippo Lagrasta ha assolto Dalla Fontana, Morabito e Brigandi in quanto «il fatto non sussiste».

F.Br.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo schianto di Marano

Incidente fatale, la procura chiede la perizia cinematica

MARANO VICENTINO Il sostituto procuratore Luigi Salvadori ha richiesto l'incidente probatorio per una perizia cinematica sul tragico sinistro che ha portato alla morte di Giacomo Luigi Xotta. Il sessantatreenne, da poco in pensione, nel pomeriggio del 28 maggio è stato trovato senza vita lungo via degli Alpini a Marano Vicentino, paese in cui risiedeva con la famiglia. Subito si era pensato ad un malore che lo aveva portato fuori strada, ma poi la causa della sua morte si è rivelata un'altra. Le indagini della polizia locale dell'Alto Vicentino hanno infatti dimostrato che il motociclista era stato invece urtato da un altro mezzo, una Lancia Y alla cui guida c'era un diciannovenne di Piovene Rocchette. Il giovane è ora indagato per omicidio stradale con l'aggravante data dal fatto che la morte sia avvenuta a causa di una manovra non consentita lungo quella strada. La sua auto e anche una Citroen Saxo di un altro automobilista, che sarebbe coinvolto nel sinistro ma non indagato, sono ora sotto sequestro. Sequestrata anche la moto della vittima, con la quale stava rientrando da una

gita domenicale con altri soci del Motoclub Priabona. Un club da lui stesso fondato.

Per ora l'unica certezza è che il sessantatreenne non sia morto per un malore. Infatti lo scorso 3 giugno l'autopsia ha escluso questa possibilità. La sua morte è stata dovuta esclusivamente dai gravi politraumi riportati in seguito all'incidente. Ora si attende anche la perizia cinematica, ben accolta dai familiari della vittima, assistiti da Studio3A-Valore Spa e dall'avvocato Davide Picco. L'inizio della consulenza però non arriverà prima di tre mesi. Il giudice per le indagini preliminari del tribunale di Vicenza, Roberto Venditti, ha infatti fissato per il 5 ottobre l'udienza per il conferimento dell'incarico al consulente tecnico d'ufficio prescelto, l'ingegner Nicola Dinon. Lo Studio3A, società specializzata nel risarcimento danni e nella tutela dei diritti dei cittadini, attraverso il consulente personale Alessio Rossato, metterà a disposizione come consulente tecnico di parte per le operazioni l'ingegner Mario Piacenti.

Rebecca Luisetto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco Brun

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SU ORDINE DEL QUESTIONE

Da anni vive di truffe immigrato espulso

VICENZA Espulso dal questore Paolo Sartori un nigeriano di 32 anni, irregolare e pregiudicato. L'uomo è stato scortato giovedì dagli agenti dell'ufficio immigrazione nel centro di permanenza per i rimpatri di Potenza, da dove verrà imbarcato nel volo diretto in patria. Il nigeriano, in Italia del 2008, aveva ottenuto un permesso di soggiorno ma non si è trovato un lavoro regolare. Si è dedicato alle truffe. Sposatosi con un'italiana, da cui aveva avuto due figli, aveva ricevuto un permesso di soggiorno dell'Ue continuando però a vivere di reati. Nel capodanno del 2018 era stato arrestato in flagranza per atti persecutori e minaccia nei confronti della coniuge. Era stato condannato a 2 anni e 7 mesi per maltrattamenti in famiglia e sequestro di persona e poi a 4 mesi per minaccia, atti persecutori, molestia e violenza privata. Scarcerato lo scorso anno, il questore gli aveva revocato il permesso di soggiorno. Giovedì è stato rintracciato ed espulso. (r.l.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA